

# AMBIGUITA' DEGLI INDIZI SULLA VIABILITA' STORICA NELLA GARFAGNANA MEDIEVALE

## Ragioni di un convegno.

Lo scopo di questo convegno è quello di individuare le ragioni di fondo, meglio se di lungo periodo, di una viabilità medievale che noi conosciamo quasi sempre soltanto o per via archeologica o per via indiziaria. Ma più che i **tracciati**, che già non è affatto semplice individuare, conta il **senso** e le **ragioni materiali** degli spostamenti. Per questo sono intervenuti qui, oggi, studiosi di diversa matrice, portando diversi e preziosi contributi.

**Renato Stopani** ha inquadrato la Garfagnana nella riscoperta del ruolo dei pellegrinaggi da parte della storiografia contemporanea, invitando a evitare banalità e anche castronerie antistoriche. L'indizio che ci ha fornito sulle canoniche di Barga e di Coreglia è da considerarsi un punto chiave del suo intervento, che dovrà esser tenuto in considerazione anche dagli operatori turistici.

**Fabio Baroni** ha riproposto il passo e l'ospedale di Tea come punto chiave fin dall'XI secolo del traffico mercantile lucchese. E non può non convincere la sottolineatura che ha fatto degli aspetti e della rilevanza economica di questa strada, per la transumanza, per il commercio dei grani e delle sete lucchesi.

**Don Lorenzo Angelini** ha preso spunto dalle dediche iacopee della valle per porre l'accento sulla viabilità dei valichi del crinale appenninico, incentrandosi con particolare attenzione sul passo di san Pellegrino; ricordandoci anche che la leggenda costruita su questo santo ha tutte le caratteristiche di una narrazione infarcita dei luoghi comuni del pellegrinaggio.

E infine **Luciano Bassini**, attraverso le storie e i personaggi dei cantari di origine oltrealpina, ma anche attraverso le tematiche della letteratura popolare toscana, ha cercato di immettere, con valide intuizioni, anche i maggi garfagnini, o almeno le forme di espressione popolare antesignane dei maggi, nel circuito culturale che, dalla *chansons de geste* in poi, è collegato in modo non marginale con le vie di pellegrinaggio del medioevo. Un buon suggerimento anche per gli operatori turistici, per completare a tutto campo la già ricca offerta connessa con il recupero della viabilità storica della valle.

Il ruolo mio, nel chiudere la parte scientifica di questa giornata, è quello di mettere in evidenza alcuni punti di ambiguità della viabilità storica della Garfagnana, perché solo rilevando dubbi e problemi ancora aperti, anche il lavoro turistico e di marketing del territorio potrà avere quei ripensamenti e quelle attenzioni che evitano errori strategici e semplificazioni inutili.

## Caratteri della Garfagnana medievale.

La Garfagnana non consente quasi mai una viabilità di **crinale**. Anche la viabilità di **mezza costa** è ostacolata da forre larghe e torrenti ad andamento impetuoso che limitano decisamente la realizzazione di ponti.

Qui la struttura delle proprietà del suolo è sempre stata condizionata dalla **piccola proprietà**, integrata con il possesso per nucleo familiare di quote fisse e inalienabili di **comunanze** (boschi e pascoli). Queste ultime spesso erano lontane dagli insediamenti abitativi<sup>1</sup> e quindi richiedevano sia pur minime opere di sistemazione viaria per far transitare animali senza pericolo e per rinchiuderli a notte o in caso di tempeste improvvise. **Stalli** più che ostelli, **sentieri palizzati** dal lato di valle più che strade. Talvolta si ritrovano ancora, nella Garfagnana meno urbanizzata e ancora meno appetita dalla pressione turistica di massa, gli uni e gli altri. I secondi, ormai scavati dalle piogge, hanno perso i pali adagiati e fissati al suolo diagonalmente per frenare il dilavamento del terreno dovuto all'impeto della pioggia corrente e, se non sono stati cementati dall'amministrazione comunale o dai privati per far passare almeno le utilitarie degli Anni Sessanta, sono ormai impraticabili dagli animali, e percorsi solo da turisti avventurosi e attrezzati o da abitanti del luogo che vanno a raccogliere funghi o lamponi. In altri punti però, nei trivii e in prossimità di agglomerati di case, o presso una fonte con abbeveratoio o una **mestaina**,<sup>2</sup> muri a secco di sostegno a monte, palizzate coperte di rovi a valle e più ancora il fondo acciottolato o selciato ci ricordano che questi erano i passaggi obbligati delle bestie portate al pascolo.

<sup>1</sup> Il monte di Gragno, la controversia per il cui possesso tra Lucchesi e Barghigiani occupa una buona parte dell'archivistica locale dal Tre al Cinquecento, era così chiamato perché apparteneva a un comunello, poi fusi con Barga e ora scomparso, situato nelle creste di un pianoro a sud di Barga, e quindi sul versante opposto della valle; la Selva Romanesca, appartenente anch'essa alla comunità di Barga, era addirittura oltre il crinale appenninico e quindi nel Frignano, come pure oltre crinale e sempre nel Frignano era la selva del Lago Santo che apparteneva alla comunità di Coreglia.

<sup>2</sup> **Mestaine** son chiamate in dialetto garfagnino le icone sacre, protette da un alloggiamento per lo più a capanna o inserite in un muro a secco, lungo le strade e presso un trivio. Il termine deriva da "piccola maestà" perché il tema raffigurato è quasi sempre la Madonna col Bambino.

Se non era una vera e propria transumanza, si trattava comunque di un opportuno **avvicendamento** tra i pascoli che giovava alla terra, alle bestie e alla loro salute, e al controllo costante della comunità sui propri beni indivisi.<sup>3</sup>

Strade per animali, quindi, più che per uomini, perché gli uomini erano per gran parte legati alla terra: e il legame era ancora più stretto se la proprietà della terra, poca e avara, dava l'illusione dell'indipendenza e della libertà. In Garfagnana **non** c'è mai stato un **sistema feudale diffuso** e ancora meno c'è mai stata una **mezzadria rilevante**. Due tratti che la differenziano radicalmente dal resto della Toscana.<sup>4</sup>

Il legame con la terra fa sì che gli spostamenti debbano essere funzionali: i **pascoli**, il **mercato**, il **carbone**, il **contrabbando**, per gli uomini e, per le donne, invece, più a corto raggio, le **erbe di campo**, i **funghi** e gli altri frutti del bosco.

Tutt'al più, insieme, uomini e donne, una volta all'anno, in un **santuario** oserei dire "**etnico**" come **san Pellegrino dell'Alpe** o l'eremo di **Calomini**, cui si è aggiunta, credo molto più di recente, l'**Argegna**. Tre luoghi sacri che appartengono allo spirito garfagnino e che sono situati ai punti estremi di questa terra: **a est** San Pellegrino, **a nord** l'Argegna e **a ovest** Calomini. E non è affatto un caso che questi *loca sacra* indigeni siano stati e siano ancora **luoghi di mercato**, almeno stagionali.

Il **sud**, con tutto l'amore e l'odio per la città di Lucca, spocchiosa aspirante padrona di una valle senza padroni – neanche quella santa donna di Matilde di Canossa l'ebbe mai in pugno, checché ne abbia detto e ripetuto pappagallescamente certa storiografia guelfa – era sintetizzato e simbolizzato dal **cero della sudditanza offerto a san Frediano** più che da una improbabile visita al **Volto Santo**, per impetrare grazie o per voto; improbabile perché avrebbe messo in sospetto, e quindi a rischio, la persona o l'intera famiglia di fronte alla comunità.

Si sappia quindi che aver chiamato "via del Volto Santo" uno dei percorsi storici della Garfagnana significa, storicamente, escluderne di fatto proprio i nostri antenati garfagnini o almeno una gran parte di loro.

### **Altre relazioni con il mondo esterno.**

Gruppi distinti di comunità autonome, legate alla terra e tendenti all'autosufficienza produttiva, in che occasioni potevano o dovevano relazionarsi con il mondo esterno? Per gli scambi (abbiamo già fatto cenno alle quattro tipiche funzioni di scambio sovralocale), ma anche per i **tributi**, per la **guerra**, per cercare **difesa contro violazioni di diritti**.

Queste erano anche le ragioni per le quali si componevano **atti formali** (diplomi, placiti e quant'altro forma il ricordo parziale dei secoli bui) e se è relativamente ricco il ricordo per Lucca altomedievale, che ci consente di ricostruire un quadro d'insieme abbastanza articolato, altrettanto dovremmo ottenere da quelle stesse carte per la valle. Non è così perché le carte ci parlano solo dei **tentativi di instaurare un ordine "canonico"**, sia esso vescovile, marchionale o cittadino, che altre di quelle stesse carte, con gli anni, smentiscono. Ci parlano - le carte - di figure la cui origine può, con ampia probabilità, essere situata nella valle, ma ci fanno anche capire che il nucleo di interessi di quelle stesse figure si è spostato lontano dalla valle, e che quindi i legami con quest'ultima si devono essere rapidamente affievoliti.

Si intuisce allora che gli scambi nella Garfagnana medievale sono **quotidiani e paritetici** e non necessitano quindi di tracce documentali; che i tributi sono **raccolti comunitariamente** e versati da delegati all'autorità lontana;<sup>5</sup> che alla guerra ci vanno i giovanotti senza speranze, i *deracinées*, i quali magari faranno anche fortuna, ma senza ricadute sull'assetto interno della valle<sup>6</sup> e, infine, che, per la violazione dei diritti, si fa conto più che altro su un superiore equilibrio chiamato **povertà diffusa**: da una rapa non si cava sangue e, altrettanto, da comunità e terre povere non si cava quel **surplus** che potrebbe stimolare e giustificare una forma di violenza continuata e aggressiva in grado di cambiare gli equilibri assodati.<sup>7</sup>

<sup>3</sup> Per disegnare i tratti salienti di questa sentieristica mi sono ispirato al ricordo d'infanzia del sentiero tra il Carnesciale e la Foce, a Eglio, nel comune di Molazzana, che, comunque sia, non percorro da almeno trenta anni.

<sup>4</sup> Cfr. «La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo» / Christopher J. Wickham. – Torino : Scriptorium G.B. Paravia, 1997. – *Scilicet*, p. 43. (Edizione originale «The Mountains and the City. The Tuscan Apennines in the Early Middle Ages» / Ch. J. Wickham. – Oxford : Oxford University Press, 1988).

<sup>5</sup> «Il sistema curtense nella Garfagnana altomedievale» / Bruno Andreolli. – In : Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi «La Garfagnana. Storia, cultura, arte» : atti del Convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana il 12-13 settembre 1992». – Modena : Aedes Muratoriana, 1993. - *Scilicet*, p. 82.

<sup>6</sup> Quasi sicuramente a costoro si riferisce l'unico indizio, assai tardo, di una funzione militare dei garfagnini che è riportato dal Pacchi («Ricerche storiche sulla Provincia della Garfagnana esposte in varie dissertazioni» / dal dott. Domenico Pacchi, pubblico professore di filosofia in Castelnovo. - In Modena : presso la Società Tipografica, MDCCLXXXV, p. 61. Qui si attinge dal *reprint* dell'editore Forni in Bologna - Collana *Historiae Urbium et regionum Italiae Rariores*, LIV) nella sua Dissertazione duodecima, quando accenna al Poeta comasco, riportato nel Tomo V delle *Rerum Italicarum* del Muratori in relazione alla guerra del 1119 tra Milanesi e comaschi. "*Venit et ipsa simul quae Guardastala vocatur / Parma suos equites conduxit Carfanienses.*" Sottoscrivo qui tutti i dubbi del Pacchi e propongo che "*Carfanienses equites*" fosse ormai da considerare una mera tipologia di soldati mercenari, non necessariamente di oltre crinale.

## Il percorso ciclico degli scambi.

Non si deve però credere che una società chiusa, che ha raggiunto da tempo immemorabile un suo equilibrio stabile tra il desiderio di sopraffare gli altri e il costo - qui non ripagabile - di questa pulsione, che ha metabolizzato questo equilibrio utilizzando quelle strategie che servono a tenere lontane le grane, prima tra tutte la raccolta comunitaria dei tributi, che evita *missi dominici* e ufficiali riscottitori, non abbia sufficienti ragioni **per darsi un equilibrio anche per le relazioni di scambio**.

Questo equilibrio è dato da una formula in cui i beni di scambio vengono ritualizzati, stagionalizzati e camuffati da mezzi di produzione, in cui il luogo del mercato diventa **un intero tragitto**, nel quale le trattative per il diritto di passo<sup>8</sup> diventano la premessa per scambi diretti e il **viaggio di ritorno** diventa occasione di commercio anche per beni di terzi: questa è la **transumanza**, una pratica antichissima che assomma a una sostanzialmente pretestuosa gestione ottimale dei pascoli,<sup>9</sup> una moltiplicazione di occasioni di scambio che sfugge a ogni eventuale controllo dettagliato degli ufficiali fiscali. La transumanza stessa, per sue ragioni interne, impone una **forfetizzazione** delle imposizioni signorili e quindi anche una accettazione di fatto di pratiche di contrabbando, più o meno rilevanti.

Sotto il vello degli arieti si riesce a contrabbandare finanche Ulisse e tutta la sua ciurma e ogni Polifemo che sovrintenda al dazio con qualche dono sostanzioso chiude un occhio.

## Il termalismo come stimolo della viabilità.

Il termalismo è indizio di viabilità. Anzi, il Melis sostiene che il termalismo ha mosso lo sviluppo stradale della valle del Serchio verso la Garfagnana, e lo fa portando a dimostrazione che la carrozzabile verso l'Abetone fu completata solo alla fine del '700, mentre la via del fondovalle da Lucca alla Garfagnana arrivò ben prima, grazie anche ai Bagni di Corsena e alla loro fama.<sup>10</sup>

Lasciamo stare i signori in carrozza, che sono troppo recenti per la nostra storia, e proiettiamoci ancora più indietro nel tempo.

Provate voi a fare miglia e miglia a piedi e, se non siete abituati, provate a guardarvi i piedi a fine giornata. Non sarà un bello spettacolo, neanche se avete indossato le più prestigiose scarpe da trekking. Oggi uno si cala dolorante nella vasca da bagno dell'albergo e stempera la sofferenza in una lunga immersione nell'acqua calda. Anche nel medioevo si faceva così, ma per poter trovare l'acqua calda bisognava che fosse un bene pressoché gratuito e quindi accessibile a chiunque, stanziale o pellegrino.

Del termalismo medievale, non solo garfagnino, ha già parlato e discusso Renato Stopani in un quaderno del Centro Studi Romei che risale al 1995.<sup>11</sup> Ed è da lui che mutuo il legame tra termalismo e viabilità.

È comunque facile pensare che, così come i romani creavano stazioni di sosta ovunque trovassero una sorgente di acqua termale, al punto che se uno sa che la località che sta visitando era una **stazione viaria romana** è quasi legittimo andarvi a cercare, magari nel centro storico, come a Pest e a Sofia, una sorgente termale, così è altrettanto legittimo sospettare che anche nel medioevo si cercasse di collegare l'ovvia necessità di spostarsi con questo beneficio, nient'affatto secondario, offerto dalla natura.

Lasciamo stare il bullicame dantesco<sup>12</sup> o le illustrazioni di Pietro da Eboli che collegano direttamente l'aldilà coi bagni di Pozzuoli.<sup>13</sup> Lasciamo stare anche il racconto di papa Gregorio Magno sul diacono morto costretto a fungere

<sup>7</sup> La povertà della valle come uno, anche se non l'unico, dei fondamenti delle anomalie della Garfagnana altomedievale, rispetto alle trasformazioni feudali e signorili del resto della Tuscia e della Penisola, è oggetto di uno studio su cui sto ancora lavorando, di cui solo Renato Stopani e Luciano Bassini hanno avuto copia in vista di questo Convegno.

<sup>8</sup> Il diritto di passo ("*eundi et redeundi per territorium lucense nostrae ditionis et immunes pedagiorum et vectigalium*") i barghigiani lo ottennero formalmente da Guelfo, secondo marito, adolescente o poco più, di Matilde di Canossa in un diploma emesso a Mantova il **26 giugno del 1090**. Cfr. il regesto in MGH «*Urkunden und Briefe der Margräfin Mathilde von Tuszien*» / herausgegeben von Elke Goez und Werner Goez. - Hannover : Hahnsche Buchhandlung, 1998. - Dep. 50, S. 423.

<sup>9</sup> La transumanza sarebbe facilmente sostituibile dal dedicarsi degli attori della stessa alla fienagione estiva, specialmente in presenza di abbondanti pascoli sia del piano che d'alpeggio, dal che è necessario dedurre che il vero valore aggiunto della pratica transumante è nel commercio non capillarmente documentato dagli ufficiali del fisco e, quindi, in sostanza, nel contrabbando di beni.

<sup>10</sup> Industria e commercio nella Toscana medievale / Federigo Melis. - Firenze, 1989. - *Scilicet*, p. 347, che adesso è anche riprodotta in formato Pdf su Internet.

<sup>11</sup> I "tepidi lavacri" : il termalismo nella Toscana del medioevo / Renato Stopani. - Poggibonsi : Centro Studi Romei, 1995.

<sup>12</sup> Dante, Inferno XIV : "*Quale del Bullicame esce ruscello / che parton poi tra le lor peccatrici / tal per la rena giù sen giua quello. / Lo sfondo suo ed ambo le pendici / fatt'eran pietra, è margin di lato.*"

<sup>13</sup> Pietro da Eboli (XIII secolo) "*De Balneis Puteolanis*". Si vedano anche alcune delle miniature del Codice Angelico Ms. 1474 che mettono in relazione diretta la balneazione termale con gli inferi.

da custode delle terme per espiazione di un peccato lieve.<sup>14</sup> Sono esempi ormai classici e, almeno tra gli esperti della materia, assai abusati. Di mio ho aggiunto, a più riprese, volta a volta prendendo coraggio per l'ipotesi, il fatto che i **monaci iroscoti** che si sparsero per il mondo a rievangelizzarlo, secondo la loro pur rigida disciplina, dalla fine del VI secolo in poi, individuavano un luogo come adatto per il proprio futuro cenobio, se aveva nei paraggi non soltanto acqua corrente, indispensabile per il cibo tipico dei monaci, il pesce, ma anche acqua termale, che ai pesci non fa certo bene.<sup>15</sup>

Luxeuil, Bobbio, San Gallo, San Colombano al Lambro, ecc. avevano tutti un denominatore comune: una sorgente termale, se poi era di acqua salsa, ancora meglio perché poteva consentire di produrre la vera ricchezza del medioevo, il sale, che conservava i cibi e quindi trasformava la necessità in virtù.

Tutta questa lunga premessa per dire che i punti in cui il termalismo affiora anche in Garfagnana sarebbero indizi da non trascurare per individuare una quasi sicura viabilità medievale: non sto pensando soltanto ai **Bagni di Corsena**, ma penso anche alle acque di **Pieve Fosciana**, "acque termali con odore bituminoso",<sup>16</sup> e al ristoro che le sue vasche davano a chi era sceso dal passo di san Pellegrino o da quello delle Forbici.

Penso poi che sopra Castelnuovo, a **Torrite**, nella valla della Torrite Secca, a circa 600 metri di altitudine, c'era un tempo una sorgente termale che si è ritenuto di aver perso dopo il terremoto del 6 marzo 1740<sup>17</sup> e che, sempre grazie a un altro terremoto, ricomparve il 4 marzo 1902.<sup>18</sup>

Anche nei pressi di **Gallicano** è nota la presenza di una fonte termale, che, purtroppo, con l'alluvione del 1996, si è nuovamente interrata.<sup>19</sup>

E gli indizi si andranno rafforzando ancora di più, se anche **oltre crinale** si riscontrano analoghi fenomeni termali, come per le terme della **Salvarola**, a tre chilometri da Sassuolo sulla via che mena al passo delle Radici, e ad **Equi Terme** sulla via dell'ospedale di Tea, sorgenti calde entrambe già note in epoca romana.

E poi anche a **Medolla**, a **Rubbiano**, a **Quara** nel Reggiano,<sup>20</sup> lungo la valle del Dolo, che è lo sfociare del passo delle Forbici oltre crinale.

E poi ancora le acque saline di **Soraggio** e di **Corfino** in Garfagnana, le acque salse di **Coloretta**.

E questo termalismo diffuso di qua e di là dal crinale è stato anche interpretato come dovuto a una potente frattura transappenninica, forse collegata col lago di Medolla nel comune di Mirandola.<sup>21</sup>

Certo, le terme di Corsena sono certo le più famose, visitate da Federico II in un suo spostamento nel 1245.<sup>22</sup>

È noto anche che l'Ariosto, commissario estense, richiestone con lettera scritta da Bonaventura Pistofilo, dovette far recapitare nel 1525 al suo Duca Alfonso I d'Este "dieci some di acqua dei Bagni di Lucca" per cercare di curare la sua malattia, anche se senza esito, posto che l'acqua sia arrivata in tempo, visto che il Duca morì in quello stesso anno.<sup>23</sup>

<sup>14</sup> Gregorio Magno, Dialogorum IV, 42, *De anima Paschasii diaconi*.

<sup>15</sup> Cfr. "Il ruolo di Bobbio nella diffusione del simbolico irlandese nella cultura altomedievale : prime ricognizioni in una prospettiva sociologica" / Fabrizio Vanni. - In : «La fondazione di Bobbio nello sviluppo delle comunicazioni tra Langobardia e Toscana nel Medioevo» : Atti del Convegno internazionale di Bobbio, 1-2 ottobre 1999 / editi a cura di Flavio G. Nuvolone. - Bobbio : Archivum Bobiense, 2000. - (Studia III). - *Scilicet*, p. 127.

Ma cfr. anche "La peregrinatio irlandese e la fondazione del monastero di Bobbio: alle origini della viabilità transnazionale dell'alto medioevo" / Fabrizio Vanni. - In : «Prima della francigena» : itinerari romei nel "Regnum Langobardorum" / a cura di Renato Stoppani. - Firenze : Le Lettere, 2000. - (44, Le vie della storia). - *Scilicet*, p. 52.

<sup>16</sup> Cfr. «Atti della Società italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia naturale di Milano», 1873. - *Scilicet*, p. 202.

<sup>17</sup> Cfr. «Geologische Zentralblatt», 1908, p. 14.

<sup>18</sup> Cfr. "Le acque termali di Torrite in Garfagnana" / memoria di Carlo De Stefani. - In : «Bollettino della Società Geologica Italiana», 1904. - *Scilicet*, p. 117.

<sup>19</sup> *Nota post Convegno*. Devo ringraziare sentitamente i rappresentanti del Circolo Culturale *Garfagnana* e del Comitato *Bagni Torrite*, oltreché dell'Associazione *Officina degli Antichi Bagni di Torrite*, i quali, dopo il mio intervento, mi hanno cortesemente segnalato l'esistenza delle terme di Gallicano, che mi erano sfuggite, e che mi hanno fornito anche un ricco materiale relativo alle azioni di recupero delle strutture balneari e delle polle termali della zona di Torrite. Per quel poco che può contare il mio parere, un recupero pratico del termalismo povero, da pellegrini, potrebbe diventare emblematico del notevole e irriproducibile valore aggiunto - oltre al buon cibo e alla calda accoglienza - che i pellegrini troveranno, scegliendo i percorsi di valico della Garfagnana, per gran parte ancora incontaminati.

<sup>20</sup> Cfr. «Corografia» / Attilio Zuccagni-Orlandini. - *Scilicet*, p. 39 : "Vuolsi che nel Reggiano, almeno nei trascorsi tempi, sgorgassero acque termali a Medolla, a Rubbiano ed a Quara: delle prime non venne mai fatto caso; delle seconde lagnavasi il Ricci, sul cadere del decorso secolo, che fossero dimenticate; ma forse con maggior ragione lamentava l'abbandono in cui si trovavano fin d'allora gli antichi Bagni di Quara, tanto celebrati dal Cardinale Cortese, poi dal Tiraboschi collocati per errore nel Frignano. Scaturiscono quelle sorgenti lungo le rive del Dolo da fenditure di rocce; il marmoreo recipiente che in antico le raccoglieva, cadde in frantumi. Le precipitate sorgenti furono un tempo per avventura termali; sembra però che abbiano ora perduta la primitiva temperatura."

<sup>21</sup> Cfr. «Il Politecnico : repertorio di studi letterari, scientifici e tecnici», in particolare il saggio di A. Stoppani "I petroli in Italia, III. Il petrolio nel Modenese". - *Scilicet*, p. 84.

<sup>22</sup> Cfr. «Guida del Forestiere per la città e il contado di Lucca» / Francesco Baroni, - *Scilicet*, p. 132.

<sup>23</sup> Studi in onore di Carlo Pellegrini / Dina Lanfredini (ed.). - Torino : Società editrice internazionale, 1963. (Biblioteca di studi francesi) - *Scilicet*, p. 186.

Per non parlare della lunga sosta di Montaigne alle terme dei Bagni di Lucca, un po' noiosa per il lettore che deve registrare le spossanti deiezioni di renella dell'illustre ospite.<sup>24</sup>

Che poi ci fosse l'esigenza di raggiungere le terme di Corsena alla base della costruzione del ponte della Maddalena, dalla presunta, e recentemente smentita, attribuzione a Matilde di Canossa del primo manufatto, passando per la ricostruzione attribuita a Castruccio Castracani, è tesi abbastanza dura da digerire<sup>25</sup> senza prova alcuna; anche se alla Gran Contessa – condotta a morte da una gotta non curata e praticamente incurabile, visto il regime alimentare della nobiltà di quei tempi – avrebbero forse portato un po' di sollievo le acque termali di queste zone.

Il vero problema con le terme di Garfagnana è però che basta un **piccolo terremoto** per far scomparire o far riaffiorare una sorgente termale. E quindi anche solo studiare la continuità di queste terme diventa un vero e serio rompicapo.

Diciamo pure che le scosse della terra hanno creato, anche in questo campo, ambiguità.

### Ospedali di crinale e di ponte.

Può sembrare lapalissiano che gli ospedali medievali ci mettano in netto e diretto rapporto con la viabilità. Meno ovvio però è l'ambiguo ruolo degli ospedali garfagnini e della valle nel loro complesso.

Ne farò una rapida disamina in base alle fonti ottocentesche che li riportano, indicando anche le date che ce li attestano.

Nella Garfagnana alta, sopra Sillano, c'era l'ospedaletto di san Sisto. Se ne registra la cessione al comune di Sillano da parte del vescovo di Luni, Jacopo del Campana, nell'anno 1383.<sup>26</sup>

A Camporgiano c'era l'ospedale di san Marco che entrò poi nell'orbita di San Pellegrino dell'Alpe.

A Dalli c'era l'ospedale di san Leonardo e a Celabarotti l'ospedale di san Nicola.

Il Raffaelli vuole che la strada su cui insiste questo ospedale preesistesse a quella del passo di San Pellegrino e che anzi per gran tempo sarebbe stata l'unica a traversare l'Appennino. Difficile condividere tale ipotesi.<sup>27</sup>

Anche a Castelnuovo c'era un ospedale, quello di Santa Maria, che ebbe la fortuna di essere rilevato da una confraternita del luogo e cambiò nome in ospedale di Santa Croce.<sup>28</sup>

Sopra Sassorosso, sulla strada che porta nel Reggiano, c'era l'ospedale di santa Maria *de Alpibus*, che dipendeva dalla Pieve di Fosciana.<sup>29</sup>

A Castiglione c'era l'ospedale di sant'Antonio di Vienne, un ordine assistenziale fondato da papa Urbano II nel 1092, ma nei pressi del castello c'era anche l'ospedale di santa Maria di Piata, unificato al primo nel 1387.<sup>30</sup>

Nella pieve di Careggine è ricordato l'ospedale di san Jacopo dell'Isola Santa, destinato ad accogliere, più che pellegrini, contrabbandieri di sale dalla Versilia, a far tempo dal XII secolo, sul valico di Moscata.<sup>31</sup>

L'ospedale dei santi Marco e Leonardo di Gragliana e l'ospedale di san Concordio del Monte Asinario erano nel piviere di Galliciano.<sup>32</sup>

Nell'alpe di Ceserana c'era l'ospedale di san Bartolomeo di Saltello, anche questo probabilmente frequentato da contadini barghigiani diretti alla Selva Romanesca, a contrabbandieri del Frignano o a sbandati dei due versanti dell'Appennino. Nel 1366 questo passò sotto il controllo dell'ospedale di San Pellegrino dell'Alpe.<sup>33</sup> Della strada che sottostà a questo ospedale e al valico del Saltello discute già il Sardi<sup>34</sup> come se si trattasse di un percorso particolarmente rilevante, mentre, a mio avviso, la rilevanza di questo passaggio è di esser alternativa, quasi di crinale, al passo delle

<sup>24</sup> Del viaggio in Italia di Michel de Montaigne esistono un gran numero di edizioni e traduzioni. Una buona analisi critica è il saggio di Felice Del Beccaro "Montaigne a Lucca" nel già citato volume «Studi in onore di Carlo Pellegrini».

<sup>25</sup> Igèa dei bagni e più particolarmente di quelli di Lucca : opera divisa in due parti / di Giacomo Franceschi, medico direttore dei bagni suddetti... - Lucca : dalla Tipografia di Francesco Bertini, MDCCCXV. - *Scilicet*, p. 147.

<sup>26</sup> «Ricerche storiche sulla provincia della Garfagnana» / Domenico Pacchi. - Bologna : Forni editore, 1987. - Reprint dell'edizione di Modena, MDCCLXXXV. - *Scilicet*, p. 99.

<sup>27</sup> Vedi anche «Vie romane e medioevali nel territorio lucchese» / Cesare Sardi. - Lucca : dalla Tipografia Giusti, 1910. - *Scilicet*, p. 51.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 103-104.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 100.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 103.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 99. Per la determinazione della data di istituzione dell'ospedale mi fido di Lorenzo Angelini («Problemi di storia longobarda in Garfagnana» / Lorenzo Angelini. - Lucca : Maria Pacini Fazzi, 1985. - *Scilicet*, p. 24.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 88 per il primo e p. 103 per il secondo.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 99.

<sup>34</sup> «Vie romane e medioevali nel territorio lucchese» cit. - *Scilicet*, p. 53. «La quarta strada medievale salendo egualmente dal territorio di Pieve a Pelago fino al Saltello dov'era lo spedale di S. Bartolommeo (1260) percorreva le Alpi di Ceserana e di Lupinaja e quelle di Treppignana, per una via che nelle antiche mappe è detta "bifolca" e nella carta di confinazione del 1222 è chiamata "bibulca". Scendeva poi da un lato su Coreglia e dall'altro su Barga e su Loppia facendo capo sul Serchio al Ponte di Orlando o di Riana edificato, come opina il Bonghi, dai Rolandinghi signori di quelle non lungi dal luogo dove sorgeva l'antichissimo "Ponte del popolo" del quale i documenti più remoti appena ci hanno conservato il nome.»

Radici e quindi strumentale a tutti coloro che volessero evitare un passo molto sorvegliato e controllato dai poteri pubblici. Non a caso venne usato dai Lucchesi per ottenere un effetto sorpresa nella spedizione punitiva del 1393 contro il Frignano.<sup>35</sup>

In realtà, gli studiosi lucchesi dell'Ottocento e del primo Novecento si basano sull'Offizio delle Acque e Strade dell'archivio di Stato di Lucca, documento maturo che non può contemplare i valichi più antichi che per ragioni diverse sono stati sostituiti in epoca più recente da passaggi del crinale più attrezzati e sorvegliati. Né il Raffaelli, né il Pacchi, né il Sardi parlano infatti del passo delle Forbici che mi sembra, di primo acchito, quello tra i valichi appenninici dell'alta Garfagnana che dovrebbe avere la maggior anzianità di servizio e che potrebbe essere quello percorso dall'abate Bertulfo nel 628 nel suo viaggio di ritorno da Roma alla fine di giugno, e che giunge febbricitante alla rupe di Bismantova per la festa di san Pietro e Paolo.<sup>36</sup> Ma di questo discuteremo tra poco.

Tra gli **ospedali di ponte**, nella stretta della valle che separa l'alta dalla media Garfagnana, c'era l'ospedale di san Regolo di Monte Perpoli, ricordato tra le dipendenze dell'abbazia di Frassinoro, fondata da Beatrice di Toscana nel 1071, in un diploma del Barbarossa del 1164.<sup>37</sup> Il fatto che Frassinoro avesse dipendenze in Garfagnana – oltre all'ospedale di Monte Perpoli nello stesso atto viene ricordata la chiesa di san Geminiano all'alpe di Chiozza<sup>38</sup> - è indizio fortissimo di una **viabilità transappenninica non secondaria**, qui riconosciuta e corroborata dal potere politico, anche tramite il riconoscimento dell'onere e dei conseguenti **diritti di accompagnamento**, lungo la strada stessa, fino a Chiozza e oltre se possibile (“widam strate a ponte Cornelii usque Glozam et si ultra iuste habere potuerit”).

Nel piviere di Loppia c'erano poi l'ospedale del Ponte del Popolo e l'ospedale di san Leonardo a Calavorno, entrambi a controllo e assistenza di attraversamenti del fiume Serchio.<sup>39</sup>

Anche nel resto della valle, più vicino a Lucca, a Diecimo, l'ospedale di San Martino in Greppo e a Sesto di Moriano l'ospizio di sant'Ansano, completavano l'offerta di ospitalità gratuita.<sup>40</sup>

Messi come in una lista della lavandaia, però, anche gli ospedali, per quanto relativamente numerosi, perdono di senso. Occorre trovare una logica che li accomuna. E la prima considerazione da fare è che le comunità locali, e, in queste, i **ceti emergenti**, accettano volentieri la creazione di ospedali. Qualche decina di giornate di lavoro dei propri uomini e si fa una bella e durevole figura, prima di tutto con la propria comunità e poi anche con gli eventuali stranieri e pellegrini, che per varie ragioni è sempre meglio non far dormire in casa. E poi il manufatto, affidato con rendita a un parente religioso lo toglie dall'asse ereditario...

La dettagliata analisi della Controneria, proposta di recente dal Giambastiani,<sup>41</sup> ci fa capire che molte delle istituzioni ospedaliere qui individuate hanno ben poco a che fare con la viabilità. Sono strutture che nascono per organizzare delle rendite intorno a precise figure di religiosi di ben individuabili famiglie dominanti.

Posso anche ammettere che abbiano ospitato gente che veniva sorpresa dal buio nel ritorno dall'alpe per funghi o per legna: poteva succedere, non c'erano orologi da polso all'epoca, e chi è fungaiolo sa che non si smette mai volentieri, se la raccolta è favorevole. E qui, nell'“acquaio d'Italia”, come dice mia madre, la raccolta è quasi sempre ricca e favorevole. Così come saranno stati utili per la transumanza e per il contrabbando del sale, specialmente se attaccava a piovere. Ma che fossero usati da frotte di pellegrini di passaggio sarebbe quasi sicuramente una forzatura ideologica.

Gli ospedali in qualche modo legati alla viabilità sovralocale, tra questi, si distinguono per una durata molto più ampia, attestata dalle visite pastorali, e per una sia pur teorica capacità di reddito nelle rilevazioni periodiche effettuate dalla diocesi lucchese o dalle **Rationes Decimarum**.

<sup>35</sup> La fonte sono le Croniche del Sercambi, anche se ivi si fa espresso riferimento a una sosta dell'esercito a San Pellegrino dell'Alpe. Il fatto che le truppe facciano sosta e si riorganizzino anche alla Bocca del Fornello mi induce a pensare che alcuni contingenti si siano dispiegati su più direttrici di marcia per ricongiungersi, una volta superato il crinale e quindi il punto di maggiore vulnerabilità per l'esercito in marcia.

<sup>36</sup> MGH Scriptorum Rerum Merovingicarum Tomus IV - Hannoverae et Lipsiae : Impensis Bibliopolii Hahniani, MDCCCCII. - *Scilicet*, p. 145.

<sup>37</sup> “... ecclesiam et hospitale sancti Reguli de Monte Perperi, hospitem et ecclesiam sancti Geminiani de alpe Gloze cum suis possessionibus...” «Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser» : zehnter Band zweiter Teil : die Urkunden Friedrichs I. 1158-1167 / Heinrich Appelt (ed.). - Hannover : Hahnsche Buchhandlung, 1979. - (Monumenta Germaniae Historica). - *Scilicet*, Friedrich I., n. 453, S. 354 und folg.

<sup>38</sup> Anche se Lorenzo Angelini («Problemi di storia longobarda in Garfagnana», cit., p. 12) sostiene che tale ospedale fosse oltre crinale. L'Angelini, che nega quindi la garfagninità di quella Cloza, non spiega, e neppure discute, la presenza nel diploma federiciano di un'altra località, tra quelle riconosciute di pertinenza dell'abbazia di Frassinoro, che sembra essere, a tutti gli effetti, salvo dimostrazione della prova contraria, in Garfagnana (Monte Perperi = Monte Perpoli). Non sarebbe infatti né il primo né l'unico caso in cui ad abbazie del versante padano venivano attribuite possessioni in Tuscia, con l'obiettivo tutt'altro che recondito, che tenessero in ordine, per interesse, le strade di valico. Altri esempi sono Nonantola, con possedi nel Pistoiese e in Firenze e Tolla con possedi in Valdelsa.

<sup>39</sup> «Ricerche storiche...» / Domenico Pacchi. Cit., p. 102-103.

<sup>40</sup> «Ospedali vie e pellegrinaggi nella Garfagnana del medioevo» / Amedeo Guidugli. - Lucca : edizioni San Marco, 1993. - *Scilicet*, p. 13.

<sup>41</sup> «I Bagni di Corsena e la Val di Lima Lucchese dalle origini al XVI secolo» / Claudio Giambastiani. - Lucca : Istituto Storico Lucchese, 1996.

Il lebbrosario di Strignano (oggi la frazione di Nestrignana) nel Piano di Coreglia,<sup>42</sup> attestato almeno dal 1348, l'anno della peste nera, potrebbe essere un altro indizio forte di viabilità, se non fossimo consapevoli che bastava un eczema della pelle, nelle epoche buie, per farsi qualificare come lebbroso, e gli squilibri alimentari dell'epoca potevano provocare malattie, ora scomparse nell'Occidente evoluto, in grado di riempire il lebbrosario stesso quasi esclusivamente con i poveracci del luogo e dei dintorni immediati. E se non fossimo consapevoli anche che siamo giusti sul confine tra Lucca e il territorio di Barga, datasi a Firenze nel 1328, un luogo ideale per far sostare in quarantena quegli stranieri che mostrassero palesi segni di malattie della pelle o anche una febbre insistente.<sup>43</sup>

Per contro, gli ospedali di ponte hanno una vita **assai altalenante**. Quello di Calavorno ha, nel momento di massima fortuna, un reddito inferiore solo a quello di San Pellegrino dell'Alpe: ma questo non si riflette sull'indispensabilità della struttura e del ponte a cui funge da supporto, perché anche di un ponte strategico e centrale come quello di Calavorno si riesce a fare a meno per lungo tempo.

E allora siamo costretti a pensare che chi fa contrabbando di sale, di vino e di olio preferisce allungarsi la strada transitando dal greto del fiume piuttosto che da un ponte pieno di birri e doganieri.

Anche qui dobbiamo concludere che abbiamo ambiguità, indizio di una viabilità per gran parte non continuativa e spesso non ufficiale.

### **Anno 628. Il passaggio più antico dai valichi garfagnini nella documentazione medievale.**

Tra gli storici che hanno trattato della Garfagnana, pochi, oltre al Conti,<sup>44</sup> che lo fa di sfuggita e senza discuterlo in termini opeporici, hanno trattato del viaggio di **Bertulfo abate di Bobbio** nel 628. Sappiamo da Giona di Susa, biografo di Colombano e dei suoi successori, che ne tratteggia la vita e il ruolo di abate della grande abbazia regia - la prima ad essere realizzata da un re longobardo e la prima ad avere l'esenzione completa dai papi - che Bertulfo, con lo stesso Giona e altri monaci, si recò a Roma per chiedere al papa che risolvesse la diatriba sorta col vescovo di Dertona (oggi Tortona) che rivendicava la competenza territoriale sull'abbazia.

Il papa Onorio trattenne a lungo la delegazione bobiense e certamente rimase impressionato dalla fede e dalla fedeltà iroscota verso la *Sedes Petri*, alla base della loro regola e delle loro tradizioni, al punto che decise l'**11 giugno 628** di emettere in favore dell'abbazia di Bobbio il **privilegio** che esentava completamente il cenobio dalla competenza territoriale del vescovo di Dertona, sottomettendo il monastero direttamente alla sede papale.

*“Perceptum ergo optatum munus, ad patriam remeare nisi sumus. Cumque, peracto itineris spatio, Tuscanam arva postposita, Appennina attingimus rura et propter castrum cui Bismantum nomen est venissemus, tanta vis febrium Bertulfum oppressit, ut omnino morte praeveniri crederetur. Aeger enim ab Urbe oppressus fuerat.”*

“Ottenuto il dono desiderato, ci rimettemmo in viaggio verso casa. Compiuta una parte del viaggio, lasciate alle spalle le campagne di Tuscia, raggiungemmo le terre dell'Appennino. Come arrivammo in vicinanza del castello chiamato Bismantova, una febbre così forte oppresse Bertulfo al punto che credemmo in breve sarebbe giunto a morte. Stava male infatti fin da Roma.”

La domanda che dobbiamo porci è adesso. Quale fu il tragitto di Bertulfo e del suo seguito?

Bertulfo è un Franco, fratello del vescovo di Metz, e non doveva essere particolarmente in buone relazioni con i bizantini. Oltre tutto, usufruiva per quel viaggio della protezione di un contingente di truppe longobarde, messegli a disposizione direttamente dal re Arialdo, che forse si sentiva un po' in colpa per non essersi pronunciato, giustamente, sulla diatriba col vescovo tortonese, sulla cui giurisdizione episcopale ricadeva il territorio di Bobbio: giustamente, dicevo, perché si trattava di questioni di competenza amministrativa religiosa, e il re sentiva di non aver titolo per risolvere la questione, anche se la terra su cui sorgeva il monastero di Bobbio era tuttora demanio regio.

Bertulfo nel viaggio di ritorno, uscito dalla Tuscia romana, ha attraversato la Tuscia longobarda, probabilmente fino a Lucca, dove ha ricevuto, febbricitante fin dalla partenza, assistenza dal vescovo, che conta probabilmente anche su una scuola medica locale.<sup>45</sup> Vogliamo poi che il vescovo di Lucca non abbia fornito a un abate tra i più illustri della Longobardia assistenza e delle guide per valicare l'Appennino?

<sup>42</sup> Cfr. ASL Diplomatico, Spedale di San Luca. Citato in «Inventario dell'archivio storico di Coreglia Antelminelli» / Giorgio Tori. - Lucca : Maria Pacini Fazi, 1983. - *Scilicet*, p. 261.

<sup>43</sup> Per non parlare della diceria, diffusasi dalla Francia nel 1321, che voleva lebbrosi e giudei congiurati e alleati per avvelenare i pozzi d'acqua, trasmettendo così il male nella cristianità. Cfr. Vita di papa Giovanni XXII / Bernardo di Guidone, citato da Ludovico Antonio Muratori nella sua Dissertazione decimasesta sulle antichità italiane. (Firenze : presso Leonardo Marchini, MDCCCXXXIII. - *Scilicet*, tomo II p. 35). Si consulti anche, per una più moderna e analitica visione del fenomeno, il primo capitolo di “Storia notturna : una decifrazione del sabba” / Carlo Ginzburg. - Torino : Einaudi, 1989. ([Biblioteca di cultura storica ; 176](#)).

<sup>44</sup> “La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali nell'alto medioevo” cit. - *Scilicet*, p. 79.

<sup>45</sup> “Gli ospedali lucchesi del periodo longobardo” / Enrico Coturri. - Già negli Atti del Primo Congresso Italiano di Storia Ospitaliera. - Reggio Emilia, 1957. - *Scilicet*, pp. 148-162. - Ora anche in : «Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel medioevo» : raccolta di saggi / Enrico Coturri. - Pistoia : Società pistoiese di storia patria, 1998. - *Scilicet*, pp.77-91. Dello stesso autore e nello stesso volume si veda anche “La scuola vescovile di Lucca (secoli VIII-XIII) e l'insegnamento in essa della medicina”. - *Scilicet*, pp.111-123.

Il viaggio quindi prosegue, risalendo la valle del Serchio e qui si pone una opzione duplice. Posto che il valico di San Pellegrino non sia stato ancora aperto, restano due sbocchi verso Bismantova e la valle del fiume Secchia: il passo di Pradarena e il passo delle Forbici. Quale dei due passi sarà stato quello attraversato dalla comitiva bobiense?

Se vale l'ipotesi della competenza altomedievale della diocesi di Luni sulla Garfagnana nordoccidentale, diventa improbabile che sia stato scelto il valico di Pradarena,<sup>46</sup> e, in tal caso, il passo delle Forbici diventerebbe il più antico e documentato passaggio dalla Garfagnana longobarda alla Padania. Ma anche su questo ritorneremo.

Quello che conta rimarcare qui è che, nonostante Bobbio fosse in collegamento pressoché diretto con i valichi occidentali della Lunigiana (Borgallo e Brattello in primo luogo), ancora nel 628 una comitiva accompagnata da truppe longobarde deve percorrere la Garfagnana, allungando di molto il percorso, malgrado lo stato di salute dell'abate, perché con altissima probabilità i bizantini occupavano ancora la stretta tra Luni e il Salto della Cervia, protetto dal *Castellum Aghinulfi*, tra il mare e il Carrarese.<sup>47</sup>

### **Anche gli storici aumentano l'ambiguità.**

Quando si riflette sulla documentazione storica e sulla letteratura seconda della Garfagnana medievale sembra di essere l'asino di Buridano: si deve scegliere tra indizi che sono ambigui e che, a seconda delle scelte, possono portare a conclusioni completamente diverse tra di loro. Se decidiamo di non scegliere, ovvero scegliamo di andare a fondo in ipotesi diverse e contraddittorie, forse potremo capire quali sono le vere difficoltà da affrontare in un campo in cui mancano finanche le minime certezze fondamentali.

### **La prima discesa longobarda. Versione maggioritaria.**

Mentre ancora durava l'assedio di Pavia (569-572), un irrequieto contingente longobardo risalì l'Appennino parmense e per il Monte Bardone discese in Toscana. Dilagò quasi fino a Roma, lasciando qua e là in mano nemica qualche munita città costiera.<sup>48</sup> Dal racconto di Paolo Diacono si apprende che c'era anche la peste e, se non bastasse, anche la carestia: le città avevano quindi da preoccuparsi per qualcosa di peggio dei longobardi in arrivo.

Su quali fossero le città rimaste in mano ai bizantini, ci sono pochi dubbi che, tra queste, ci fossero anche Luni e Pisa. La flotta, che era il vero punto di forza dell'esercito bizantino, garantiva gli approvvigionamenti e, di conseguenza, presso queste città di mare si saranno concentrate le poche truppe terrestri superstiti in grado di resistere all'avanzata longobarda.

Ma a questo punto si pone la questione: da dove sono dilagati in Tuscia i longobardi? Dal Monte Bardone, si è detto quasi in coro. Bene, e poi? Chi conosce l'orografia di Lunigiana e Versilia sa anche che al fondo della prima vallata c'è un passaggio obbligato molto stretto e molto ben munito, noto come Salto della Cervia o anche come *Castellum Aghinulfi*. A poche miglia a oriente di Luni, da dove la flotta bizantina, che poteva comunque attraccare e scaricare ulteriori truppe in quel di Motrone, avrebbe potuto allertarsi e allertare i commilitoni di Pisa e chiudere i longobardi in un disastroso *cul de sac* senza uscite.

No, la Lunigiana meridionale e ancor più la Versilia erano molto pericolose in quel frangente per i longobardi, anche se esaltati dalla frenesia di una rapida vittoria. Non possiamo escludere che ci possano anche aver provato, a passare sotto le forche caudine di *castellum Aghinulfi*, magari mandando in ispezione gruppi di spie a cavallo, ma bisogna concludere che, alla fine, non potrebbero essersi decisi a correre un tale rischio. L'alternativa a questo passaggio era quella di ritornare in alta Lunigiana e sfondare verso l'interno da dove il grosso dei bizantini si era ritirato verso i tre fortificati ben muniti di estrema resistenza (Castron Bismanton, Castron Soriano, Castron Ferroniano): Bismantova, Filattiera, il Frignano<sup>49</sup>. Tutti e tre troppo lontani dalla Garfagnana per rappresentare un vero e immediato pericolo. Vero è che la valle del Serchio si presta bene a imboscate, ma non ha località munite in grado di ospitare forti contingenti di armati, bocche da sfamare in più rispetto al poco surplus ordinario sviluppabile da un'economia tradizionalmente povera.

Non ci sono ancora, alla fine del VI secolo, le truppe limitanee che trovano modo di sostituire il salario del soldato con l'uso e lo sfruttamento di terre comuni in uso collettivo.

<sup>46</sup> Anche se il Mercati propenderebbe per Pradarena. Cfr. "Castrum Bismantum" / Angelo Mercati. - In : «Studi di storia e di letteratura in onore di Naborre Campanini». - Reggio Emilia, 1921. - Ora in : «Saggi di storia e letteratura» Volume I / Angelo Mercati. Roma : Edizioni di Storia e Letteratura, 1951. - *Scilicet*, p. 131. Per contro, ancora prima il Micheli suggeriva il Passo del Cerreto. Cfr. «Le valli dei Cavalieri» / G. Micheli. - Parma, 1915.

<sup>47</sup> Un mio corrispondente, che conosce bene i luoghi, ha definito questa strettoia tra i monti e il mare come le "Termopili" toscane. E tali dovevano essere nel medioevo in cui l'esiguo lembo di pianura era costantemente intervallato da paludi, di cui ancora oggi resta lo specchio del lago di Porta.

<sup>48</sup> "Praeter Romam et Ravennam vel aliqua castra quae erant in maris litore constituta" dice Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum* II, 2...

<sup>49</sup> Cfr. «L'Italia bizantina nella "descriptio orbis romani" di Giorgio Ciprio» / Pier Maria Conti. - *Passim*.

Non sarei il solo, quindi, a credere che l'invasione longobarda della Tuscia abbia visto all'inizio la Garfagnana come protagonista. Certamente, gli uomini di re Alboino e del duca Gunmarit<sup>50</sup> non si sono fermati qui. Terre ben più fertili e luoghi dove si coltiva la vite con migliori risultati li aspettavano a poche miglia più a sud.

Tornarono però a fine del secolo VI, quando il tradimento dei duchi, comprati dall'oro bizantino, consentì la riorganizzazione del sistema difensivo imperiale sugli Appennini della Liguria e del Frignano, riuscendo quasi a isolare la Tuscia dal Regno.

### **La prima discesa longobarda. Versione secondo Bognetti e Conti.**

Nel suo complesso intervento al 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Pier Maria Conti<sup>51</sup> nega che le cose siano andate così. Forte dell'anonima storia dei longobardi che servi a Paolo Diacono come base per la sua opera fondamentale e forte ancor di più del dubbio che era già venuto al Bognetti<sup>52</sup> interpreta in senso letterale la frase "Interim Alboin, eiectis militibus invasit omnia usque ad Tusciam", nella quale appunto "fino alla Tuscia" non deve obbligatoriamente implicare che la Tuscia sia inclusa nella conquista.

Se Alboino non entra in Tuscia nel 569-570 significa che l'irrequieto contingente longobardo di cui si parlava prima si era accordato con i bizantini e aveva accettato, oro e terre alla mano, di deporre le armi, come era successo per le fare che si erano stanziare o dai bizantini erano state acquisite nelle zone di Spoleto e Benevento. Alcuni gruppi di soldati longobardi vennero mandati in Siria a combattere i Persiani, in cambio di oro, che poi non venne più dato loro, cosicché furono costretti a tornare in Italia; altri, in cambio di terre, saranno stati messi a presidiare zone non direttamente a contatto con la Padania di Alboino.

Non si porrebbe quindi più il problema di dove siano passati questi contingenti. Si spiegherebbe anche il perché **Lucca non fece resistenza** contro i longobardi e si capirebbe pure perché inizialmente nella Tuscia non romana si ha menzione dei soli ducati di Lucca e Chiusi.

Questa seconda versione darebbe anche implicitamente ragione all'Angelini<sup>53</sup> e alla sua proposta di dislocazione del *limes* bizantino in due (o forse anche tre) linee difensive che tagliano trasversalmente la valle del Serchio, una all'incirca sul confine meridionale del plebato di Fosciana e l'altra più alta, sul versante meridionale dei *finis Carfanienses*.

Solo che queste due linee di difesa, inizialmente sarebbero servite a parare eventuali scorribande provenienti da nord, da Alboino e i suoi, prima impegnati nell'assedio di Pavia e poi in pressione costante sull'Emilia bizantina, e solo in seguito, quando i longobardi di Tuscia, di Spoleto e di Benevento decisero di tornare dalla parte dei propri connazionali, consolidatisi nel Nord Italia, la funzione del *limes* bizantino si sarebbe sviluppata da entrambe le parti quindi anche verso sud, per parare la risalita longobarda della valle proveniente da Lucca.

Questo spiegherebbe anche i molti toponimi di origine greca nei plebati di Loppia, Galliciano e Fosciana, e spiegherebbe anche la pur contestata appartenenza dei *finis Carfanienses* nell'alto medioevo alla diocesi di Luni, che sarebbe indizio dell'estrema resistenza bizantina per la quale l'alta Garfagnana occidentale avrebbe fatto capo al *castrum Surianum* (Filattiera di Lunigiana),<sup>54</sup> mentre i longobardi si sarebbero ormai ricongiunti con la Padania tramite i passi della Garfagnana orientale.

Tutto questo si sarebbe svolto negli ultimi decenni del secolo VI, ma avrebbe comportato un massiccio insediamento di truppe, sia longobarde che bizantine, in Garfagnana almeno fino alla metà del secolo successivo, quando la conquista della Versilia e di Luni avrebbe reso inutili gli insediamenti militari longobardi almeno sul versante occidentale della nostra valle.

### **Discussione sulle due tesi.**

Capirete bene che le due interpretazioni dei fatti comportano anche diverse induzioni sulla viabilità garfagnina, ma hanno almeno un denominatore comune. Fino alla resa di *Surianum* in Lunigiana, di *Castellum Uffi* e di *Castellum*

<sup>50</sup> "La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali nell'alto medioevo" / Pier Maria Conti. - In : «Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo» : Lucca, 3-7 ottobre 1971 : "Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo" / Centro italiano di studi sull'alto medioevo. - In Spoleto : presso la sede del Centro Studi, 1973. - *Scilicet*, p. 80.

<sup>51</sup> "La Tuscia e i suoi ordinamenti territoriali nell'alto medioevo" / Pier Maria Conti. - Op. cit. - *Scilicet*, p. 78-9 e *passim*.

<sup>52</sup> "Tradizione longobarda e politica bizantina nelle origini del ducato di Spoleto" / Gian Pietro Bognetti. - In : «Rivista di storia del diritto italiano» XXVI - XXVII (1953-1954). - *Scilicet*, pp. 269 e segg.

<sup>53</sup> «Problemi di storia longobarda in Garfagnana» / Lorenzo Angelini. - Lucca : Maria Pacini Fazzi, 1985. - *Scilicet*, p. 14 e segg.

<sup>54</sup> Anche se lo Schneider non è affatto d'accordo e fissa in Sorgnano il famoso castro bizantino. Cfr. «Origini dei comuni rurali» Le origini dei Comuni rurali in Italia» / Fedor Schneider ; presentazione di Ernesto Sestan ; a cura di Fabrizio Barbolani di Montauto. Firenze : Francesco Papafava editore, 1980. (Tit. originale «Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italie : Studien zur historischen Geographie, Verfassungs- und Sozialgeschichte». - Berlin, 1924). - *Scilicet*, p. 9.

*Aghinulfi* in Versilia e alla conquista di Luni e della Liguria da parte di Rotari,<sup>55</sup> se i longobardi avessero mai dovuto spostarsi dalla Padania alla Tuscia e viceversa, sarebbero necessariamente dovuti passare dalla Garfagnana, oppure ricorrere alla via Flaminia.<sup>56</sup> Con buona pace del *Mons Langobardorum* che spesso viene inteso soltanto come passo della Cisa, mentre con buona probabilità è l'intero sistema di passi del crinale lunigianese-garfagnino.

È anche vero che l'assenza di fonti longobarde esplicite sui passi garfagnini non mette in buona luce la piena disponibilità dei passi stessi, almeno fino alla scomparsa del *limes* dalla parte del Frignano.

Come ben capite, l'ambiguità permane.

### Ancora indizi ambigui o contraddittori.

La maggior parte degli indizi altomedievali sono vaghi e inducono a conclusioni che quasi sempre sono, in un certo senso, ambivalenti e contraddittorie.

Prendiamo ad esempio, la confinazione diocesana a nord ovest. Lo Schneider<sup>57</sup> e il Conti<sup>58</sup> sostengono che i *fines Carfanienses* appartenevano già nell'alto medioevo alla diocesi di Luni, mentre l'Angelini<sup>59</sup> sostiene che appartenevano alla diocesi di Lucca.

Non abbiamo elementi aggiuntivi per parteggiare per l'una tesi o per l'altra, né a maggior ragione per entrare nel merito del dibattito. Però mi preme far notare che la tesi dello Schneider rafforzerebbe l'ipotesi dell'Angelini sulla dislocazione del secondo (o, a mio avviso, terzo) ed estremo *limes* in Garfagnana, in quanto darebbe un quadro indiziario della dislocazione delle forze contrapposte, Lucca longobarda e Luni ancora bizantina, concretantesi nella dislocazione del *limes* stesso che, grosso modo, coinciderebbe con la confinazione anomala, giustificandola.

Non nascondo che la tesi Schneider rafforzerebbe anche la mia ipotesi che il tragitto dell'abate Bertulfo si sia svolto attraverso il passo delle Forbici, sulla cui antichità ho speso alcune considerazioni, perché i funzionari del vescovo di Lucca che non possono non aver accompagnato il corteo dell'abate febbricitante avranno cercato di tenerlo il più possibile in un territorio controllato dall'episcopio e quindi il passo di Pradarena, ricadendo - stante l'ipotesi dello Schneider - in diocesi diversa, cadrebbe in netto subordine tra i possibili percorsi di attraversamento del crinale.

La considerazione sulla confinazione diocesana quindi può indurci a optare per il passo delle Forbici, ma si tratta comunque di una ipotesi che riesce a forzare verso una delle opzioni una induzione che resta opinabile.

### Ambiguità delle norme statutarie.

Gli Statuti storici delle Comunità locali dovrebbero contenere indizi forti delle modalità con cui gli abitanti di un luogo si rapportano con gli stranieri e con coloro che non fanno parte della quotidianità delle comunità stessa.

Eppure l'impressione prevalente che si ricava dalla lettura degli Statuti<sup>60</sup> è che **lo straniero come tale rappresenti più che altro un problema di ordine pubblico**, da limitare con una tassa apposita sui forestieri,<sup>61</sup> autorizzando a scacciare "le persone vagabonde et di cattiva condizione",<sup>62</sup> punendo anche chi dà ricetto ai forestieri,<sup>63</sup> e

<sup>55</sup> "...et rupit [Rothari] civitatem vel castra Romanorum quae fuerunt circa litora apriso Lune usque in terra Francorum quam Ubitergium ad partem orienti, et pugnavit circa fluvium Scultenna, et ceciderunt a parte Romanorum octo milia numerus." Da : "Origo gentis Langobardorum". - In : «Monumenta Germaniae Historica Scriptorum Rerum Langobardicarum et Italicarum Saec. VI-IX» / Societas aperiendis fontibus rerum Germanicarum medi aevii. - Hannoverae : Impensis Bibliopolii Hahniani, MDCCCLXXVIII. - *Scilicet*, p. 6.

<sup>56</sup> E' quanto si ricava dal cap. 95 del *Liber Pontificalis* di Agnello Ravennate che, con l'incendio di *Petram Pertusam*, ci fa capire che l'attacco longobardo proveniva da oriente, e quindi dalla via Flaminia e dalle gole del Furlo. Anche se nel capitolo precedente parla di razzie in Tuscia che precederebbero l'assedio di Pavia. Cfr. anche, in proposito, la serena analisi di Wilhelm Kurze, che spende alcune utili considerazioni sul sistema difensivo bizantino, permeabile perché basato sull'occupazione di alture fortificate, in "L'occupazione della Maremma toscana da parte dei Longobardi", già edito in «Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII) : 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale» Mantova, 1995. - Ora in «Studi toscani» : storia e archeologia / Wilhelm Kurze. - Castelfiorentino : Società storica della Valdelsa, 2002. - *Scilicet*, p. 133 e segg.

<sup>57</sup> «Le origini dei Comuni rurali in Italia», cit. - *Scilicet*, p. 9.

<sup>58</sup> «Luni nell'alto medioevo» / Pier Maria Conti. - Padova : CEDAM, 1967. - *Scilicet*, p. 28.

<sup>59</sup> «Problemi di storia longobarda... » cit. - *Scilicet*, p. 35.

<sup>60</sup> Ci si riferisce in particolare a «Statuti et ordini della vicaria di Castelnovo di Garfagnana volgarizzati dal Porta con riforme, provisioni ducali, aggiunte, et altri necessari avvertimenti per pubblica utilità posti al suo proprio luogo» / Comune di Castelnuovo di Garfagnana, Associazione Pro loco, Centro per la Documentazione Storica della Garfagnana, Fondazione Ricci <Barga>. - Lucca : Martinelli editore, 1993.

<sup>61</sup> *Ibidem*, Libro II, Cap. 76, p. 126.

<sup>62</sup> *Ibidem*, Libro IV, Cap. 88, p. 235.

<sup>63</sup> *Ibidem*, Libro IV, Cap. 90, p. 236.

perfino chi dà loro in gestione una selva senza licenza del Capitano,<sup>64</sup> anche se quest'ultima disposizione appare più che altro un retaggio tradizionale delle comunanze valligiane e della loro forza consuetudinaria.

Per contro, la materia penale contempla pene severe per i “malandrini et assassini da strade”,<sup>65</sup> per chi dà loro ricetto,<sup>66</sup> e non è da credere che tale attività si limitasse a colpire soltanto gli appartenenti a stati confinanti o a comunità tradizionalmente nemiche.

Né ci rincuora più di tanto il fatto che al Capitano della Vicaria spetti il compito di “ristorare et rifare i ponti, le vie e strade pubbliche”.<sup>67</sup>

## Conclusioni.

Non vorrei, con questa mia descrizione che, sottolineando le ambiguità, tende al grigio, aver scalfito l'**immagine romantica** di chi – escludendo ovviamente gli studiosi locali – si accosta alla viabilità storica garfagnina senza uno studio coerente delle fonti.

La Garfagnana, la valle del Serchio in generale, è stata un'area di passo, non indispensabile, ma comunque **centrale** negli spostamenti sovraregionali del medioevo. La definirei, “**di riserva**”. In caso di guerre, di brigantaggio sistematico ed esosità dei pedaggi, mettiamo in Lunigiana o nel Frignano, poteva convenire un percorso alternativo attraverso la Garfagnana, che però avrebbe potuto vantare uno sviluppo viario più coerente e continuo, se non fosse stata oggetto di continue, stancanti lotte per l'egemonia e il controllo politico nel corso dei secoli, aggravate da antagonismi e particolarismi locali che hanno creato figure emblematiche di devianza e di marginalità violenta, che non hanno ben deposto per l'immagine sovralocale della valle.

Se poi la divisione territoriale della Lunigiana nel medioevo maturo può essere presa come indizio di pressioni delle diverse potenze sovralocali per aggiudicarsi un controllo, anche parziale, della grande strada del monte Bardone, allora anche le divisioni della Garfagnana, dal medioevo maturo in poi, potrebbero valere come indizio di una viabilità secondaria, ma non minima, della valle.

In entrambi i casi la **parcellizzazione territoriale** coincide temporalmente con la perdita di sostanza del **ruolo dei marchesi di Tuscia**: persasi la centralità del marchesato, Lunigiana e Garfagnana, zone **non ricche ma strategiche** cominciano a venire lusingate, sedotte e stracchiate, e infine divise tra potentati sovralocali rivali, perché gestiscono le strade per Roma e l'assistenza ai viandanti.

Ma restando a noi, alla Garfagnana, quella stessa tripartizione politica della valle nel tardo medioevo testimonia anche di **interessi particolari prevalenti** rispetto alla coerente e omogenea immagine di un'area di **passo**, come potrebbero essere state la valle di Susa e la valle d'Aosta, dove si andava formando **un unico potere signorile**, quello dei signori di **Savoia**. In misura minore, in Lunigiana si consolida il potere signorile dei **Malaspina**. Qui in Garfagnana invece no: ogni potere signorile è estremamente gracile e deve appoggiarsi, giostrandosi, a poteri cittadini per sopravvivere alla meno peggio: da questa assenza di un potere signorile sufficientemente forte da garantirsi una autonomia di lungo periodo discende anche la conclusione che gli utilizzatori prevalenti delle strade e dei valichi garfagnini furono eserciti, sbandati, fuoriusciti, da un lato e, dall'altro, utilizzatori della quotidianità, come pastori transumanti, contrabbandieri, raccoglitori di prodotti dei boschi, di proprietà comunitaria o privata che fossero.

Gente che non faceva la storia e che non valeva nemmeno la pena di sfruttare all'osso per poter fare la storia.

Fabrizio Vanni  
[www.centrostudiromei.eu](http://www.centrostudiromei.eu)

<sup>64</sup> *Ibidem*, Libro V, Cap. 18, p. 261.

<sup>65</sup> *Ibidem*, Libro IV, Cap. 45, p. 215.

<sup>66</sup> *Ibidem*, Libro IV, Cap. 46, p. 216.

<sup>67</sup> *Ibidem*, Libro IV, Cap. 107, p. 244.